



Stando ai dati ufficiali (Terna 2009 [Dati statistici sull'energia elettrica in Italia](#)), gli impianti di produzione elettrica presenti nel nostro Paese hanno una capacità di produzione potenziale di circa **105.000 MW** (erano 101.447 MW a fine 2009). A fronte di ciò, il picco massimo dei consumi ha sfiorato nel 2007 i **57.000 MW** (nel 2009 è stato invece di 51.873 MW).

**In poche parole la potenza elettrica installata oggi in Italia è pari al doppio del consumo massimo di cui abbiamo bisogno.** Inoltre, va considerato che sono in fase di costruzione centrali per ulteriori 5.000 Mw e sono sottoposte ad iter autorizzativo altre centrali per complessivi 15.000 Mw. Conseguentemente, il problema dunque non è quello di avere bisogno di nuova energia, ma di un'energia diversa, capace di diminuire la nostra dipendenza dalle risorse fossili e capace di inquinare di meno. Il dibattito dell'energia oggi è dunque di scenario, di prospettiva, ed in quanto tale di modello di sviluppo. Per motivi strettamente legati alla recessione economica, la domanda di energia in Italia è calata. Sempre stando ai dati TERNA, nel 2009 la richiesta di elettricità è stata pari a 320,3 miliardi di kWh , cioè il 5,7 % in meno rispetto all'anno precedente. La gran parte di questa energia (cioè l'86 %) viene prodotta in Italia.

**Il motivo per cui importiamo energia**, pur avendo a disposizione impianti capaci di soddisfare anche quest'esigenza, è generato dalla convenienza economica dell'acquisto del surplus non utilizzato dell'energia prodotta soprattutto (ma non esclusivamente) in Francia con le centrali nucleari: le centrali nucleari non si spengono nè se ne può modulare la produzione e dunque la notte, quando i consumi sono ridotti, l'energia non utilizzata viene "svenduta" e dunque **conviene comprarla piuttosto che produrla in proprio a costi maggiori.**

La produzione elettrica derivante da centrali termoelettriche in Italia è ormai per circa la metà garantita dal gas naturale (era per il 22% nel 1994). Importante (e preoccupante per le emissioni in relazione ai cambiamenti climatici) la quota del carbone attestata all'11,9%. (per avere un quadro di sintesi della situazione italiana basti vedere le [relazioni TERNA](#)). Un aumento significativo degli impianti e della potenza istallata, pari a circa al 20% del totale, si è avuto negli ultimi anni a seguito dei [provvedimenti normativi](#) adottati dopo il "blackout" del 28 settembre 2003.

Com'è ormai noto e documentato l'evento fu causato da un **problema verificatosi sulla rete svizzera** che, per motivi di convenienza economica, di notte trasferisce in Italia una significativa quantità di energia; l'effetto sul nostro Paese fu clamoroso e la successiva comunicazione - sbagliata quanto

**Federazione nazionale dei Verdi**

[www.verdi.it](http://www.verdi.it) – [federazione@verdi.it](mailto:federazione@verdi.it)



“pilotata” - portò a far credere che la situazione gravissima che si era determinata avrebbe potuto certamente ripresentarsi se non si fosse provveduto rapidamente ad aumentare la nostra capacità di produzione elettrica. Da un lato, grazie al processo di privatizzazione e liberalizzazione avviato, dall'altro grazie a nuove norme approvate (tra cui la legge 239/2004 detta “sblocca centrali”) furono semplificate le procedure per nuovi impianti che in larghissima parte prevedevano l'utilizzo del gas.

**L'aumento esponenziale dei consumi di gas** naturale ha reso necessaria la realizzazione di un'apposita rete di metanodotti capaci di garantire l'importazione costante dai principali Paesi di approvvigionamento che sono Algeria, Russia, Olanda e Norvegia. I gasdotti nazionali d'importazione, gestiti dall'ENI, sono il TEMP di 924 km che collega l'Olanda, il TRANSITGAS che aggiungendo 291 km al TEMP collega la Norvegia, il TAG lungo 1018 km che garantisce l'arrivo di gas dalla Russia; due infine i gasdotti di collegamento con l'Algeria, il TTPC di 742 km e il TMPC di 775 km. A questa rete s'innesta poi un complesso sistema di gasdotti minori che garantisce la distribuzione sul territorio nazionale. A fronte di circa 80 miliardi di metri cubi di gas annualmente utilizzati in Italia (76,7 miliardi nel 2009 contro 83,4 nel 2008), solo un decimo di questi viene prodotto nel nostro Paese, ed oltre la metà di questi sono importati da Russia (23 miliardi di metri cubi) ed Algeria (22 miliardi di metri cubi).

**Non v'è dubbio alcuno che nel campo elettrico l'Italia abbia sostituito la propria dipendenza dal petrolio con una nuova dipendenza dal gas. Ma questo giustifica la scelta nucleare?** Ammesso ed assolutamente non concesso che sia così, c'è un elemento di clamorosa contraddizione che va analizzato, rappresentato dalla proliferazione di **impianti di rigassificazione** a cui si sta assistendo. Indubbiamente, a seguito dell'aumentato utilizzo di gas naturale, il nostro Paese ha necessità di alcuni impianti di rigassificazione. In passato il primo Governo Berlusconi ne aveva stimati 4 o 5 a secondo della taglia; il Governo Prodi ne aveva ipotizzati 3 o 4. In realtà, tra quelli autorizzati e quelli con l'iter autorizzativo avviato, in Italia si prospetta una situazione con 11 impianti (Augusta, Brindisi, Gioia Turo, Livorno offshore, Porto Empedocle, Porto Recanati, Portovesme, Rosignano, Taranto, Trieste offshore; Trieste Zaule) con una capacità complessiva di rigassificazione addirittura maggiore al quantitativo annuale di gas importato: stando all'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas, l'insieme degli impianti di rigassificazione avrà una capacità pari a 84,75 miliardi di metri cubi annui. E' di tutta evidenza che tale quantità di gas non serve al nostro Paese: il sistema che si sta realizzando

**Federazione nazionale dei Verdi**

[www.verdi.it](http://www.verdi.it) – [federazione@verdi.it](mailto:federazione@verdi.it)



serve per fare dell'Italia un terminale della distribuzione del gas a livello mediterraneo; tutti hanno cavalcato una presunta crisi energetica per facilitare la realizzazione di servizi e strutture con finalità ben diversa dall'approvvigionamento nazionale.

**Nel frattempo sono stati rinnovati i contratti d'importazione** che, nel caso della Russia con l'accordo ENI GAZPROM, garantiscono forniture al nostro Paese sino al 2035. Tutto ciò significa che stiamo aumentando con certezza la dipendenza del nostro sistema economico dal gas. A fronte di questo dato, i 6.400 MW degli impianti nucleari che s'intende realizzare non modificano la situazione. Allo stato attuale, dunque, l'apporto di energia elettrica che il nucleare porterebbe in Italia con i quattro impianti previsti dal Governo Berlusconi sarebbe pari a circa il 6% della potenza elettrica installata.

**A fronte di tutto ciò si registra un aumento anche della produzione elettrica delle energie rinnovabili.** Gli impianti di energia eolica sono passati dai 1.127 MW di potenza installata nel 2004 ai 4.897 MW del 2009. Importante anche la crescita dell'energia solare: secondo il Gestore Servizi Energetici alla fine del 2010 a beneficiare i vantaggi del cosiddetto "conto energia" sono impianti che complessivamente hanno una potenza installata superiore ai 3000 MW ([leggi](#)). Se si considera che nel 2009 in Italia sono stati installati impianti per 730 MW (contro i 183 MW della Francia installati nello stesso periodo, ma anche contro i circa 3.000 MW della Germania installati sempre nel 2009) ci si rende conto della forza con cui questo settore cresce. Ma al di là dei risultati anche eccezionali, quello che occorre domandarsi ai fini di una corretta valutazione dell'energia rinnovabile nel contesto energetico complessivo, è se queste fonti siano state realmente alternative.

**Purtroppo dobbiamo dire che, a causa di un'errata politica energetica** (o se si preferisce, a causa della mancanza di una politica energetica pubblica) l'energia da fonte rinnovabile è stata aggiuntiva e non sostitutiva di quella fossile. Queste rappresentano certamente l'alternativa possibile, in parte già oggi lo sono, ma non vengono trattate in quanto tali, anzi vengono utilizzate dai grandi produttori più come posizionamento d'immagine che non come scelta strategica aziendale.

A supportare questa riflessione sono i dati percentuali. Nonostante la crescita delle energie rinnovabili, infatti, considerando ovviamente anche il fondamentale apporto dell'idroelettrico dovuto ad impianti ereditati dai nostri nonni, la loro percentuale rispetto al totale della produzione elettrica non ha

**Federazione nazionale dei Verdi**

[www.verdi.it](http://www.verdi.it) – [federazione@verdi.it](mailto:federazione@verdi.it)



avuto significativi incrementi, questo perché contemporaneamente aumenta anche il numero di impianti ad energia fossile e conseguentemente la quantità di elettricità da essi offerta.

**Il dibattito italiano viene anche condotto attraverso molti luoghi comuni**, primo fra tutti quello relativo al costo delle produzioni elettriche che vedrebbero svantaggiate le fonti rinnovabili rispetto a quelle fossili ed in particolare rispetto al nucleare. Come hanno dimostrato tutte gli studi internazionali, gli investimenti nel campo delle fonti rinnovabili hanno ricavi a medio e lungo termine addirittura maggiori rispetto alle fonte fossili. Una corretta analisi del nucleare evidenzia poi come questo sia addirittura meno conveniente delle fonte fossili.

A tale proposito uno **studio della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile**, comparando sette studi internazionali, ha documentato come il costo medio di produzione delle nuove centrali a gas sia di 61 Euro/MWh, pari al 16% in meno del costo medio del kilowattora prodotto dalle nuove centrali nucleari. **Il rafforzamento delle energie rinnovabili dunque, non consiste solo nel garantire la loro crescita in termini di impianti ed utilizzo, ma anche nel creare le condizioni affinché progressivamente queste si sostituiscano ai consumi di energia fossile.** Questo significa in Italia ristabilire i termini di un confronto pubblico basato sulla verità e correttezza dei dati che vengono forniti oltre che sull'affermazione di interessi collettivi che spesso non coincidono con quelli dei grandi gruppi industriali di produzione energetica. Dopo anni di confusione indicibile, dopo che le Istituzioni colpevolmente hanno lasciato che le rinnovabili creassero problemi ambientali tali da aprire un dibattito improprio che anziché concentrarsi sulla loro corretta localizzazione si è trasformato in una spaccatura dello stesso mondo ambientalista, oggi l'Italia si trova nuovamente i conti con lo spettro del nucleare. **Il capitolo del nucleare in Italia** viene riaperto a seguito dell'art. 7 del decreto legge 25 giugno 2008 n. 112, poi convertito in legge (L. n. 133/2008), che demandava al Governo il compito di predisporre entro sei mesi una "strategia energetica nazionale" che prevedesse "la realizzazione sul territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare". Il Governo provvede con alcuni articoli della legge n.99/2009 successivamente integrati da un decreto legislativo emanato sempre dal Governo n. 31 del 15 febbraio 2010. Le integrazioni sono state emanate per contenere i ricorsi presentati da alcune Regioni alla Corte Costituzionale; in realtà alcune Regioni hanno poi sollevato eccezione di costituzionalità anche avverso questo decreto e, attraverso la **sentenza n. 33/2011**, hanno visto riconoscere alcune delle ragioni avanzate soprattutto in relazione alla necessità del parere che le Regioni interessate devono

**Federazione nazionale dei Verdi**

[www.verdi.it](http://www.verdi.it) – [federazione@verdi.it](mailto:federazione@verdi.it)



rilasciare per l'autorizzazione unica necessaria alla costruzione ed all'esercizio degli impianti nucleari. Inoltre le Regioni Puglia, Campania e Basilicata con norme proprie avevano dichiarato il proprio territorio precluso ad insediamenti per la produzione di energia nucleare e per lo stoccaggio delle scorie; avverso queste decisioni il Governo ha fatto ricorso alla Corte Costituzionale che lo ha accolto positivamente con la **sentenza n. 331 del 17.11.2010** ). Nel frattempo è in discussione il decreto legislativo approvato dal Consiglio dei Ministri nel febbraio 2011 che in attuazione alla legge delega 31/2010 disciplina le modalità di localizzazione non solo delle nuove centrali, ma anche degli impianti di fabbricazione del combustibile nucleare e di quelli di stoccaggio delle scorie compreso il sito nazionale per lo stoccaggio definitivo.